
La scuola è una comunità di persone

Autore: Elena Cardinali

Fonte: Città Nuova editrice

La scuola è fatta di persone. Tante, di diversa età, genere, provenienza sociale e culturale. Riconoscersi come comunità è la strada per fare la scuola buona. La riflessione di Isabella Loiodice in “Quando la scuola educa”, di Samuel Casey Carter (Città Nuova, 2016). Edizione italiana a cura di Michele De Beni.

La conoscenza di modelli scolastici altri rispetto a quelli nazionali è un ottimo presupposto per provare a individuare alcuni tratti fondativi comuni a ciò che può rendere una scuola “buona”. In un momento in cui, in Italia, la dizione di “buona scuola” è stata variamente interpretata, ingenerando spesso discussioni e polemiche che prescindono dal merito specifico della questione, credo sia importante guardare oltre il proprio orizzonte nazionale per cogliere quelle suggestioni e quei suggerimenti idonei a migliorare la nostra scuola in funzione dell’interesse dei propri studenti e dell’intera comunità scolastica. Infatti, non va dimenticato innanzitutto questo: la scuola è una **comunità**, fatta di persone – ne *Il mio credo pedagogico* John Dewey ne esaltava proprio la natura sociale – il cui “capitale intangibile” è costituito dalla ricchezza delle differenze che si incrociano all’interno di essa: differenze di età, di genere, di ruolo, di provenienza sociale e culturale.

Le esperienze presentate nel volume sono un vero e proprio mosaico di differenze, tutte però accomunate da un obiettivo: porre al centro gli studenti, il loro successo scolastico e la loro felicità, sottolineando come si tratti di due obiettivi non alternativi tra loro ma, al contrario, complementari. Ciò rende possibile l’inversione del concetto di “buona scuola” in “scuola buona”: scuola buona è quella scuola che non sacrifica l’interesse e il benessere di alcuno ma che si consolida proprio attraverso la reciproca condivisione e sostegno, che adotta la logica dell’“uno per tutti, tutti per uno”, che non lascia indietro alcuno pur rispettandone la specificità e la differenziazione degli stili, dei tempi, dei livelli di apprendimento.

Quello che emerge dall’analisi delle scuole prescelte è proprio l’attenzione agli studenti, la conoscenza di chi essi siano e di ciò che è importante per loro, prima ancora che alle loro performance scolastiche. Anche perché – questo insegnano le storie di questi istituti – il buon rendimento degli studenti, i risultati eccellenti raggiunti dalla quasi totalità della popolazione scolastica diventano logica e naturale conseguenza di un modello educativo che non prescinde dalle

persone ma che anzi fa leva proprio sulle risorse emotive e cognitive di chi – docente, studente, dirigente, genitore – è disposto a mettersi in gioco per l'interesse di tutti coloro che formano quella comunità.

La cultura scolastica di cui parla il volume deve dunque avere determinate caratteristiche perché dia vita a una scuola buona. Si parla di una “cultura scolastica premurosa ma esigente”; di un concetto di “eccellenza” intesa come la capacità di “fare sempre del *proprio* meglio”, non per raggiungere la “perfezione” bensì per “dare il meglio di sé”. A tal fine occorre partire, si dice nel libro, dal creare “relazioni autentiche” tra le persone, strutturare i contesti scolastici perché siano fatti per le persone e all'interno dei quali le persone ricevano gli stimoli necessari a impegnarsi con determinazione senza perdere in serenità e felicità.

[QUANDO LA SCUOLA EDUCA. 12 progetti formativi di successo](#) di Samuel Casey Carter (Città Nuova, 2016)